

L'immobile di via Lima

Ricucci: «Volevo entrare in Hopa»

Billè chiedeva che non figurasse un acquisto da Magiste

MILANO

«Il mio interesse era di entrare a far parte di Hopa, anche se solo per il periodo di tre anni». Ha le idee ben chiare, Stefano Ricucci, nei giorni in cui progetta il suo ingresso nel «salotto buono» della finanza. E in questa prospettiva, si

muoveva. Sempre. Anche quando si occupava "solo" di operazioni immobiliari. Lo riconosce lui stesso con i magistrati romani che indagano sulla scalata alla Rcs. «Nel marzo 2001 ho fatto un accordo con Fingruppo, nella persona di Chicco Gnutti», racconta il 21 dicembre 2005 a Piazzale Clodio. Un accordo che prevedeva la cessione di «alcuni immobili ad una società indicata da Fingruppo, la Immobiliare il Corso», attraverso un "call and put". «100 miliardi circa proveniva da Fingruppo quale prezzo per la vendita degli immobili - precisa - il resto erano mezzi propri. Poi nel luglio 2001 Hopa ha ceduto la società Belle (Bell, ndr) che deteneva una partecipazione in Telecom, e io partecipai alla delibera. Il mio interesse era di entrare a far parte di Hopa, anche se solo per il periodo di tre anni». La vicenda poi proseguì con un contenzioso e

un arbitrato, a conclusione del quale «Bipielle Real Estate esercitò l'opzione di vendita e io ho ricomprato gli immobili rivendendo le azioni a Fingruppo», 53 milioni ricevuti per la vendita delle azioni, 60 versati per gli immobili.

Compravendita di immobili e progetti di espansione del raider di Zagarolo. C'è un unico filo ad unir-

li? I magistrati vogliono verificare anche quest'aspetto, sotto la lente già a proposito dei contatti tra Ricucci e l'ex presidente di Confcommercio, Sergio Billè, indagato per appropriazione indebita per la compravendita del palazzetto di via Lima, a Roma, che doveva diventare la sede di Confcommercio, di Confimmobiliare e del Centro studi di Confcommercio. E' stato invece di recente messo all'asta. Anche di questo parla Ricucci ai pm. Spiegando, su contestazione dei magistrati, anche le modalità dell'operazione. «Lo strumento del trasferimento di azioni è stato fatto, credo, per ragioni fiscali. Fu una richiesta dell'acquirente. Inoltre per ragioni di riservatezza Billè non voleva che risultasse un acquisto direttamente da Magiste». Perché la società di Ricucci non dove-

va comparire? Cosa dava fastidio a Billè? Quali rapporti poteva svelare l'operazione? Fondi di Confcommercio potrebbero essere serviti per la tentata scalata al Corriere della Sera? C'è il padre, Sergio Billè, dietro quel 20% di azioni Magiste cedute nell'ottobre del 2004 da Ricucci ad Andrea Billè, come attestato in uno scambio epistolare tra l'immobiliare e il figlio dell'ex presidente di Confcommercio, trovato dagli uomini della Guardia di Finanza a Zagarolo tra gli scatoloni? Niente di tutto questo compare però nelle dichiarazioni di Ricucci. «Le trattative con Billè iniziarono in gennaio. (...) Nella fase delle trattative il Billè esibì due delibere di Confcommercio dalle quali si evinceva che aveva il potere di sottoscrivere l'atto». L'operazione, però, non doveva risultare come una semplice compravendita immobiliare. «Il motivo per il quale fu concordato un trasferimento di società piuttosto che la vendita dell'immobile, sta nel fatto che Fois (Candido Fois, esperto di fiducia di Billè ndr) disse che non volevano rendere pubblica l'intenzione di acquistare un nuovo immobile da destinare a sede della Confcommercio». I

pm, Rodolfo Sabelli e Giuseppe Cascini, chiedono chiarimenti. Ricucci spesso risponde con dei «non so», come sulla necessità dell'intervento di due società estere, o come mai nel preliminare di vendita compaia come proprietaria dell'immobile la società Ada, «mentre all'epoca - notano i pm - l'immobile era di proprietà di altra società». Ricucci definisce solo «di amicizia da tre anni» i suoi rapporti con Billè: «Siamo molto amici. Non abbiamo avuto altri rapporti di affari esclusa la vicenda di via Lima. Io inoltre - aggiunge l'immobiliare - ho contribuito alla costituzione della Confimmobiliare».

Il verbale poi procede con le "spiegazioni" su altre operazioni, come l'acquisto della società Viscconti 2000, e la compravendita di un immobile a Piazza Duranti. Ricucci racconta di aver comprato il 100% della società Rebuffone da Mauro Ardesi e il 25% di Rowena dai fratelli Magnoni. Un'«operazione finanziata dalla Popolare di Vicenza per 100 milioni con ipoteca sull'immobile e cessione dei canoni di locazione relativi all'affitto alla Bipop Carire, del gruppo Capitalia».

Raf. Cal.

LA PRECISAZIONE

«Lo strumento del trasferimento di azioni è stato fatto, credo, per ragioni fiscali. Fu una richiesta dell'acquirente.

